

ciavano lampi d'odio alla terna felice, a Spirito, Colosimo e Maffei che potranno un giorno raccogliere parte di quelle somme.

— Sei milioni, novecentotrentamila...  
— Trenta anni di onesto lavoro notturno, con scala e fune relativa, non mi procureranno mai nemmeno la decima parte di queste somme! — osservò malinconicamente Emanuele Minolfi.

Lo scugnizzo.

## Note sul processo

### L'imputato Chianese

Nel losco gruppo degli imputati, gruppo numeroso ma non ancora completo, fa mostra di sé anche un tal Chianese coinvolto nella faccenda dello spazzamento. Egli è l'unico imputato che copra cariche pubbliche perché gli altri o se ne sono antecedentemente dimessi o ne sono stati cacciati.

Egli infatti al Consiglio Provinciale rappresenta il mandamento di Marano, il bel paesello ai cui abitanti il fresco e generoso vino fa scacciare gli importuni pensieri di moralità ed onestà pubblica e privata.

E questo signore che al mattino siede sullo sgabello dei rei, non manca di esercitare al giorno le sue funzioni di consigliere.

Egli non ha nemmeno lontanamente pensato a mantenersi estraneo alla vita pubblica, finché a quando il magistrato abbia deliberato se egli debba o meno essere inviato in galera.

Egli non ha questi scrupoli e forse non ha torto perché non esiste certo incompatibilità fra la funzione di imputato e quella di membro di un consesso che racchiude nel suo seno Corvino, Cardinale, Mazzella, Palumbo ed altri valentuomini e che ha per presidente Vincenzo de Bernardis.

Ed a che scopo scandalizzarsi allora?  
Anche dopo essere stato condannato e dopo aver scontata la pena, egli troverebbe elettori che lo manderebbero al Consiglio.

Ed anche cittadini che lo sopporterebbero.

### La smentita N. 2.

Il Pungolo riceve:

Rionero, 24 Ottobre 1902

Illustre Signor Direttore,

Leggo nel Pungolo N. 291 nel resoconto del processo Casale la risposta che questi dà al Giudice De Vanna in merito alla sua pendenza col Banco di Napoli. Egli, forse non ricordando dopo tanti anni, dice cose non vere che a me preme chiarire.

Nel 1870 la Ditta A. Crocco e Giampietro non esisteva, essendo stata fondata da me in unione a mio cugino Emilio Giampietro il 1° Gennaio 1879, quando il Casale già aveva il suo debito col Banco di Napoli; che in seguito fummo noi che dovemmo apporre la nostra firma in garanzia delle sue cambiali, e non lui alle nostre come ha asserito.

Che la Ditta A. Crocco e Giampietro non è mai fallita, ma liquidò nel 1890, e che pur rimanendo nella miseria, fu generosa con i suoi debitori.

Tanto per la verità, la prego pubblicare questa mia, e le ne sono grato.

Suo ALFONSO CROCCO

Dopo Giampietro, Crocco. Le bugie si scoprono e Casale resta male. E siamo al principio: che sarà quando verranno le testimonianze acquisite al processo?

Ahime! prevediamo fin da ora una nuova scappata degli avvocati! Colosimo, Spirito e Marciano saranno vendicati.

## ESTERO

### FRANCIA

**Ad Alais** gli scioperanti attaccarono alcuni operai che lavoravano; intervenne la gendarmeria. Le compagnie delle miniere del nord scrissero al prefetto di esser pronte a conferire cogli operai per cercare un mezzo di accomodamento. D'altra parte, gli scioperanti scrissero a Combes ammonendolo che le compagnie come i minatori, devono restare neutrali durante le trattative. Se le compagnie non manterranno tale obbligo i minatori accentueranno lo sciopero e lo provocheranno presso altre categorie di operai.

A Carmaux e Saint-Etienne i minatori stabilirono di continuare nello sciopero: a Marsiglia, gli scaricanti hanno in parte ripreso il lavoro; a Dunkerque gli operai hanno ripreso il lavoro, dietro accordi tra il prefetto e il loro sindacato; all'Haute è fallito lo sciopero tentato da qualche scaricante, avendo gli altri continuato il lavoro.

Combes ebbe una lunga conferenza con Derey, presidente del Comitato delle miniere: si mantiene il segreto sul colloquio.

### AUSTRIA

**Per l'arbitrato** del Presidente marittimo che ha accomodato la vertenza, i fuochisti e i marinai del Lloyd hanno ripreso il lavoro.

### INGHILTERRA

**Gli Inglesi** furono il 6 attaccati dai Somali in una fitta boscaglia. Essendosi verificata la solita fuga dei muli — quei muli che rendono tante sterline agli affaristi inglesi uso Casale e tante batoste ai soldati — la colonna di Silwayne fu circondata e sopraffatta. Gli Inglesi ebbero 70 morti e più di 100 feriti. I somali, che secondo i dispacci del War-Office furono respinti, ebbero 62 morti.

## ITALIA

### A Milano

Terminerà si riuni il Consiglio Comunale per procedere all'elezione del sindaco e della Giunta. Erano presenti 71 consiglieri. Presiedeva l'assessore Barinetti, il quale indisse subito la votazione per la nomina del Sindaco.

Risultò rieletto il comm. Mussi, con 54 voti, 15 schede bianche e 2 disperse.  
Mussi ringraziò e dichiarò decisamente che declinava per ragioni di salute, augurando che altri, con maggiore autorità morale, pervenisse ad attuare il programma dei partiti popolari.

Perciò l'assessore Barinetti dichiarò essere necessario rimandare ad otto giorni la seduta per tentare la costituzione della Giunta.

Il consigliere Angiolini manifestò affettuosamente il rammarico della maggioranza per la decisione del comm. Mussi augurando che possa recedere.

Fu quindi levata la seduta.  
I commenti sono disparatissimi.  
Il senatore Rossi non pare affatto disposto a raccogliere la successione del Mussi stante l'eccessiva forza numerica dei gruppi estremi, insidianti la stabilità dell'amministrazione.

### La commemorazione d'Imbriani

Giunsero ieri ad Avellino molte persone e notabilità, per la commemorazione che l'on. Mirabelli fece di Matteo Renato Imbriani.

Fu scoperta la lapide in piazza della Libertà con l'epigrafe di Bovio.

L'on. Mirabelli, che parlò nel Teatro Comunale, fu applauditissimo. Ha pronunziato un discorso sentitissimo nel quale ha fatto rivivere la figura e gli ideali d'Imbriani.

Dal teatro la folla mosse compatta fino a Piazza della Libertà, dove parlarono il prof. Semmola ed il R. Commissario Gargiulo.

Nella sera si offrì un banchetto dal Comitato dei partiti popolari all'on. Mirabelli, ai deputati intervenuti, ed agli altri intervenuti.

### Altri disastri in Sicilia

In provincia di Catania, il fiume Simeto, ingrossatosi, inondò la campagna per molti chilometri.

La pioggia torrenziale, negli ultimi giorni, ha prodotto gravi danni in Acireale, Acicatenà, Giarre, Riposto, ove molte proprietà furono distrutte fra Catania e Messina.

Presso Fassomario le acque del Simeto asportarono un mezzo chilometro di strada ferrata, e bloccarono una squadra di operai. Di quattro famiglie non si aveva notizia, fu mandata colà una pattuglia di carabinieri a cavallo che, giunti a Bicocca, non poterono proseguire.

Sono state, con treno speciale portate colà delle barche, e del materiale da salvataggio. Vi sono stati mandati anche 100 soldati.

### Letizia

Il consiglio comunale di Aversa, convocato di urgenza, ha reintegrato nel posto il maestro Letizia, deliberando di pagargli gli stipendi arretrati.

E così resta ufficialmente sanzionata la vigliaccheria di Rosano, che si mantiene il collegio con metodi camorristici, perseguitando coloro che, conoscendolo per quel che vale, gli negano il voto.

In qualunque altro paese, Rosano, dopo un simile schiaffo, sarebbe stato costretto a dimettersi: in Italia, non solo resterà al suo posto, ma seguirà a proteggere i camorristi brigando, colla complicità di Giolitti, per sottrarli alla galera.

### Il Ministero

Il Roma riceve dal suo corrispondente dalla capitale:

« C. ) La questione Ronchi è un'altra tegola che cade sul ministero, il quale al riaprirsi della Camera sarà attaccato per gli eccidii che furono commessi durante le vacanze parlamentari a Cauli ed a Giarratana; per i salvataggi tentati a Napoli; per quello più recente a Bologna nella famosa causa Murri; per gli scandali del Banco Sconto e Seto di Torino e dell'affare Tragni; per gli errori commessi nel collocamento del titolo tre e mezzo per cento; per l'eterno caso del maestro Letizia avvenuto pel bel viso dell'on. Rosano, a scopo di rappresentanza elettorale.

Il ministero è convinto di poter persuadere la Camera che non ha né colpe né peccati da rimproverarsi; anzi mi si assicura che per sbarazzare il terreno, al riaprirsi della Camera, dichiarerà di essere pronto a rispondere a tutte le interrogazioni ed a tutte le interpellanze, anche se gli avversari cogliessero questa occasione per dargli battaglia sul terreno della politica interna.

La barca, fra così violenti marosi, minaccia di sfasciarsi ».

E destino che i ministri nei quali entra Giolitti debbano scivolare nel fango e nel sangue.

Ricordiamo l'ultima seduta della Camera che seppe il ministero Giolitti dopo i fatti della Banca Romana. Imbriani interruppe la pappardella che leggeva Giolitti coll'apostrofe tremenda:

— Scivoliate nel fango!  
— Nel fango ci siete voi, rispose il gesuita di Dronero.  
— Lo avete fin nei capelli, ribatte Imbriani.

E nel fango e nel sangue si dibatte ancora Giolitti il liberale, il protettore patentato della camorra di Italia ed il fucilatore di contadini affamati.

### Murri

Il mistero della tragedia bolognese si complica maggiormente. È stato accertato che il Naldi, che si era confessato all'istruttore, autore del delitto, la sera che questo fu commesso era a Firenze. Lo hanno assicurato i camerieri dell'Hotel de Russie, di Firenze, che chiamati espressamente a Bologna hanno riconosciuto il Naldi, ed è stato riscontrato il registro di detto albergo, trovandovi segnato il nome del losco medico bolognese.

Pare, quindi, che abbia ragione il Murri che ha sempre sostenuto di non avere avuto complici nella perpetrazione del delitto.

### Il processo di Potenza

Al Tribunale di Potenza s'è dibattuta per due giorni di seguito una importantissima causa: quella contro Luigi Loporfido (Il Monaco Bianco) ed altri 24 contadini, imputati di eccitamento alla rivolta.

Il processo apparso subito una montatura dei proprietari e della polizia: il Loporfido, che da quella popolazione è tenuto come un santo, si comportò splendidamente e seppe rintuzzare coraggiosamente l'accusa. Sabato sera, dopo esaurita la prova testimoniale, il P. M. cav. Camarota pronunziò una splendida requisitoria. Ritiro l'accusa contro il Monaco bianco e chiese, per i contadini, le seguenti condanne:

Buono Giuseppe, Andrisani, Vienile, Lamanna, Gasio Angelo Persia cinque mesi di reclusione.

Pene a cinque mesi: Paradiso, Campanile, Decandia, Cristalli e Martino.

A sei mesi: Festa Pietro, Mele, Cicorelli, Barbone, Santarsiero, Maricone, Bruno Persia.

A quattro mesi e cinque giorni: Perniola (minor rene).

A sette mesi: Festa Emanuele e Scarciolla.  
In difesa dei contadini parlò l'avv. Vincenzo Sarli e dopo di lui pronunziò una lucida magistrale arringa l'on. Cicotti, che fu vivamente applaudito dal numeroso uditorio.

Il Tribunale assolse il Luigi Loporfido (il Monaco bianco) ed altri cinque contadini.

Condannò poi altri diciannove contadini a pene varianti da tre a sei mesi.

Quando Loporfido uscì dal tribunale fu vivamente applaudito.

Leggere l'importante appendice di O. Di Balzac: MASTRO CORNELIO.

## PEL BIMBO UCCISO

All'on. Giolitti

Ah! voi, onorevole Giolitti, che avete truffato alla buona fede dei nostri compagni parlamentari l'appoggio e il voto, e che continuate a truffare una nazione di democratici e di ministri della libertà mediante un vostro strimpellamento di canzoni riformistiche e mediante la recitazione di una vostra cretomania di frasi a effetto irresistibile, voi, onorevole Giolitti, allorché vi leverete, alla Camera, a narrare le menzogne giustificatrici della strage di Candela e dello eccidio di Giarratana, non potrete sottrarre l'inquietudine eoscienza a una fosca visione, non saprete liberare l'anima scettica da un ricordo tragico di lacrime e di sangue.

Tra voi, che siete un professionista della menzogna, e coloro che o vorranno o dovranno ascoltare le cose false che, con pappagallesca e automatica tracotanza, vi degnere di recitare dal banco dei ministri, l'insanguinato fantasma del bimbo ucciso mentre dal balcone, prospettante la piazza, fuggiva lo sguardo innocente e attonito su la spaventevole scena che andava svolgendosi ai danni degli affamati per opera dei vostri funzionari, quell'insanguinato fantasma si drizzerà terribile contro di voi e contro coloro che, con voi, giocano la triste commedia di una libertà inesistente e di un programma riformistico fatto apposta per gabellare il proletariato e per allontanare i suoi rappresentanti dal terreno della lotta incessante contro il sistema governativo di sfruttamento e di attentato al salutare risveglio delle energie popolari, cui appunto ha il compito di presiedere il partito socialista.

Invano voi, sottile artefice di inganni, tenterete la difesa del collettivo fratricidio e invano lancerete nell'atmosfera della retorica, il consueto razzo della tutela dell'ordine pubblico (così chiamate voi, signor ministro, la fame e la disperazione onde tante forme di delinquenza sbocciano) e della difesa delle istituzioni, inseparabili del prefato ordine.

Il fantasma pietoso della innocente creatura si porrà tra voi e l'uditorio.

Il bimbo raggiunto dal proiettile nazionale volgeva lo sguardo tra la folla cercando forse il babbo suo o il fratello invocanti un poco di giustizia, in nome di quei famosi dritti della classe operaia che voi così calorosamente difendete nei vostri discorsi, e con tanta disinvoltura conculcate nello esercizio delle vostre funzioni.

Quel bimbo massacrato dal piombo che voi comperate col denaro e con la fatica del proletariato fu a Giarratana una triste e sanguinosa realtà, sarà a Roma in Parlamento un terribile simbolo che non potrà lasciare la vostra coscienza, per quanto refrattaria alla commozione, senza fremire.

Simboleggerà il tragico ricordo la situazione politica e morale del paese e vi ricorderà che voi, per conservare quella situazione, vi siete, come un ladro, introdotto nella casa socialista per seminarvi la discordia, e provocarne la liquidazione, allo scopo infame di impedire comunque che la difesa proletaria si svolga col concorso unanime di tutte le energie che la esprimono e la dirigono.

E vi annunzierà anche la non lontana ora della resa dei conti.

Quel bimbo era l'avvenire, ed era il domani. In lui non furono uccisi soltanto le tenerezze di un padre vigile e i sogni di una mamma ansiosa.

In lui fu ucciso il santo diritto di vivere. E la strage si compiva per impedire che un altro diritto si affermasse: il diritto dei diseredati di chiedere, in nome della giustizia sociale, la fine del loro lungo martirio e della loro secolare miseria.

Contro questo bagaglio di dolorose realtà la vostra retorica, vestita di acume indiscutibile, non può che infrangersi.

E, con essa, si infrangerà la nave ministeriale.

Gli amici del gruppo socialista non vi getteranno anche una volta l'ancora di salvataggio, da voi strappata loro un po' con lo spauracchio Sonnino (il quale, in parentesi, fa anche lui della legislazione sociale come voi) e un po' con quelle famose riforme coglionatrici che il Senato conca come tutti sanno.

Chè, se così non fosse, santo Iddio, non più del proletariato i nostri amici sarebbero i rappresentanti, ma del famoso bene inseparabile, nel quale un tempo ebbi anche io la malinconia di credere!

ROBERTO MARVASI.

Quest'articolo fu mandato dal nostro amico Roberto Marvasi al Bissolati per l'Avanti! Ma, quando giunse a Roma, il Bissolati non si trovava. Ed Ivanoe Bonomi, redattore-capo dell'Avanti!, non si permise naturalmente di aprire la lettera indirizzata a Bissolati. E tutto questo ha fatto sì che l'articolo, secondo scrive Ivanoe Bonomi, non sia più d'attualità. Tanto vero che noi crediamo, a più giorni ancora di distanza, di pubblicarlo.

N. d. R.

### Dichiarazione

I lettori ricorderanno che, numeri sono, pubblicammo una lettera del nostro compagno Stefano Bartolotta e la facemmo seguire da adeguati commenti.

Ora il signor Caio Fiore Melacrinis, specialmente menzionato in quella lettera, ci manda la seguente lettera, che, per scrupolo d'imparzialità, pubblichiamo integralmente:

Cara Propaganda,

Non si condanna un uomo così leggermente, come voi fate, in giudizio di guerra, senza l'esatta e vera conoscenza dell'opera sua.

Dinanzi alle accuse mosse contro di me, io mi domando: è un compagno che parla o un camorrista da me sferzato a sangue che tenta vendicarsi, falsandomi? (sic! N. d. R.)

Io che a giorno a giorno getto il mio intelletto ed il mio denaro per sollevare il povero che soffre: io che per lottare contro la consorteria del mio paese, per la difesa dei miei principii, che porto nelle carni e nell'anima

le ferite degli avversari che vogliono la rivincita; io merito tali accuse? E l'errore forse che fa qualcuno di voi mezzo incosciente delle intenzioni losche della camorra meastrese, che arriva fin anche nel nostro partito a stendere i suoi tentacoli potenti?

In ogni modo non è giusto, non non è onesto che si accusi, senza interrogarlo, il coipovole: è mostruoso che s'insulti e si condanni l'innocente senza sentirlo. Io non ho alcun rimprovero da rivolgere alla mia coscienza di compagno e di socialista e SON PRONTO A DAR RAGIONE DELLA MIA CONDOTTA.

Potesate voi, prima di questo, stampare una sentenza di espulsione?

Lo chiedo alla vostra lealtà alla quale raccomando la pubblicazione di questa lettera e la ponderata visione dei fatti che mi riguardano.

Salutando.

Avv. Caio Fiore-Melacrinis

Nicastro, 22 ottobre 1902.

Ma i nostri commenti non possono mutare.

Il signor Caio Fiore, è vero, fu radiato dalla sezione di Napoli per ragioni di moralità; ma, quando questa decisione fu presa, non si conosceva la sua infida condotta politica. Se la si fosse conosciuta, certo il signor Caio Fiore sarebbe stato trattato nel modo che merita; non è meritevole di stima chi, professandosi socialista, si fa portare in lista a Nicastro con pelloxiani e clericali.

Questo il signor Caio Fiore non smentisce. E tanto basta perchè il nostro giudizio resti immutato.

## A SPIZZICO

La lettera di don Ignazio.

Ignazio, per chi nol sappia, è il pastore di Marsico e Potenza — pastore di anime, s'intende bene. E, nella sua individuata personalità di pastore, egli ha voluto infliggere alle sue pecorelle e a don Raffaele Pignatari una breve ma importante epistola.

Don Raffaele Pignatari, immaginate un po', è né più né meno che il nostro compagno Raffaello Pignatari, che dirige la Squilla Lucana di Potenza. Or pare che il Pignatari, in questo giornale, si sia permesso qualche critica sull'azione del suo vescovo, dimenticando naturalmente che il vescovo rappresenta il papa ed il papa Gesù Cristo in terra.

Ignazio, il vescovo, per tanto poco non s'è inviperito né ha dato in forti smanie. No! Ma molto erisimamente ha pensato che gli conveniva salvare l'anima di don Raffaele. Il direttore della Squilla Lucana si permette non rispettare soverchiamente il suo pastore? Tanto basta: lo denuncieremo ai popoli. Vero è però che i popoli concludono che se don Raffaele non avesse attaccato Ignazio, Ignazio non si sarebbe preoccupato dell'anima di don Raffaele.

Nell'epistola, Ignazio assume che il « socialismo è l'assassino della penna ». Che cosa c'entri l'assassino, individuo, col socialismo, teoria e pratica di un partito, Ignazio non si dà cura di spiegare. Noi però, se non in nome della grammatica, vogliamo protestare in nome del buon senso e della onorabilità del nostro ideale: come vi permettete, Eminenza, di svillaneggiare così goffamente? Ai termini del vostro ragionamento, Eduardo Scarfoglio — che fra gli « assassini della penna » ha certo il primato — sarebbe tutt'uno col socialismo! E' veramente troppo, don Ignazio!

Ma il pastore di Marsico e di Potenza si calma subito. Egli, lo ha dichiarato, non vuole difendersi, ma convertire. Per la qual cosa, si ripromette di pregare il Signore per la prosperità e la salute, e particolarmente per la conversione, di don Raffaele... Questi però non gli può essere obbligato. Perché subito dopo ad Ignazio avviene di esclamare: « E se questo non farete ora, spero che accada nelle ore estreme della vostra vita ». Au visage du poisson! avrà esclamato il nostro compagno. Qui c'è da fare gli scongiuri di rito.

Ma Ignazio è giusto: egli non avanza solamente agli altri lo spauracchio della morte, ma anche a sé. « Io resterò sempre in mezzo al mio popolo cristiano sino alla morte: chi teme Dio, non teme l'uomo, et quod Deus committit, homo non separet. E se la mia morte non sarà naturale, ma violenta, io offero fin da ora la mia povera vita al Signore, per la conversione dei peccatori... » Eminenza, eminenza, che mai dite? Vivete calmo, se rene, beato: noi non vogliamo la vostra morte. E poi « morte violenta »! Il socialismo, l'avete dichiarato voi, è « l'assassino della penna », non del pugnale, non del revolver, non del cannone. Noi siamo brave persone, Eminenza, e don Raffaele lo è pure.

Non ci minacciate, quindi. « Questa lettera è la prima e forse anche l'ultima che vi dirigo ». Forse? Aveva detto forse, Eminenza? Oh, abbiate pietà di noi, non scrivete più. Risparmiateci, Ignazio caro, Ignazio amato, Ignazio nostro adorabile. E risparmiatemi pure don Raffaele.

Una papera in famiglia.

Rubo un posto in questa rubrica per fare un'umiliante confessione: non solo, non sono poeta, come voi rebbe il sostituto Capone, ma non conosco nemmeno poeti moderni! E' triste, ma è così!

L'apostrofe di Carducci all'Imperatore d'Austria l'ho affibbiata all'0 Czar: niente altro.

Quando lo Czar verrà in Italia gli chiederò un'udienza per fargli le mie scuse. Per ora accomodo tutto: andate Cecco Beppe, si dice, verrà in Italia, e allora, cambiando imperatore, la mia nota può reggere.

Il telegrafista senza filo

Sommarii:

Problemi del Lavoro di ottobre: Il centenario di legislazione operaia (G. Merloni) — Il congresso socialista di Inola e i problemi del lavoro. (P. Lanini) — La Camera del Lavoro in Germania (Paolo Umbreit) — La questione operaia agli Stati Uniti (Giorgio de Neri) — L'assicurazione contro le disoccupazione in Germania (G. Galli-Luicich) — Camera del Lavoro e le relazioni nazionali di mestieri (Angelo Cabrini) — Le viste — I libri.

Piccola Posta.

G. G. — E' soluzione inesatta. Vi pare onesto fondere asino con marito?

E. G. — Ut supra. Conoscete per caso il sig. G. G.?

E. C. — No. Anche questa volta avete sbagliato.

A. A. — E' dovuto saltare nella composizione del giornale. Noi trascriviamo attentamente i nomi tutti prima di fare il sorteggio.

L. G. — Il volume (Cavaliere di P. Guarino) fu spedito; ma, per non dispiacervi, ve ne mandiamo un'altra copia. Quanto alle sciarade non sono cattive, i versi sono brutti: vedremo. Vi preghiamo di firmare chiaramente.

A. B. (Vetri sul mare) — Avete ragione. Ma possiamo fare noi, pochi ed oppressi di lavoro? Volgetevi alla sezione socialista di Salerno.

S. B. — Il tipo di carta, adottato da pochi giorni, continueremo a mantenerlo. Le lettere potete imbucare personalmente nella cassetta del giornale: Piazza Cavour 8.

F. F. (Cerignola) — Labriola migliora, ma — causa tempo piovoso — deve guardarsi ancora. Il giornale è impossibile farlo partire col treno delle 10,20: diamo in macchina la notte. Quanto all'altra corrispondenza, vorremmo maggiori assicurazioni. Ci scusi!